

106979

GEDEONE PUSTERLA



Joppio

S. NAZARIO

PROTOVESCOVO DI CAPO D'ISTRIA



MEMORIE STORICHE

con

NOTE E CRONOLOGIE

Terza edizione riveduta e corretta

CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA COBOL & PRIORA
1888

S. NAZARIO

MEMORIE STORICHE

NOTE E OROLOGIE

1822

1822

GEDEONE PUSTERLA

(*Andrea Tommasich*)

S. NAZARIO

PROTOVESCOVO DI CAPO D'ISTRIA

MEMORIE STORICHE

con

NOTE E CRONOLOGIE

*Benigno Bemarolo: d' Istria
dici' non due millenni di storia*

Terza edizione riveduta e corretta

CAPODISTRIA

TIPOGRAFIA COBOL & PRIORA

1888

106 979

106979



z 296/1952



ALLA

VETUSTA CITTÀ DI EGIDA

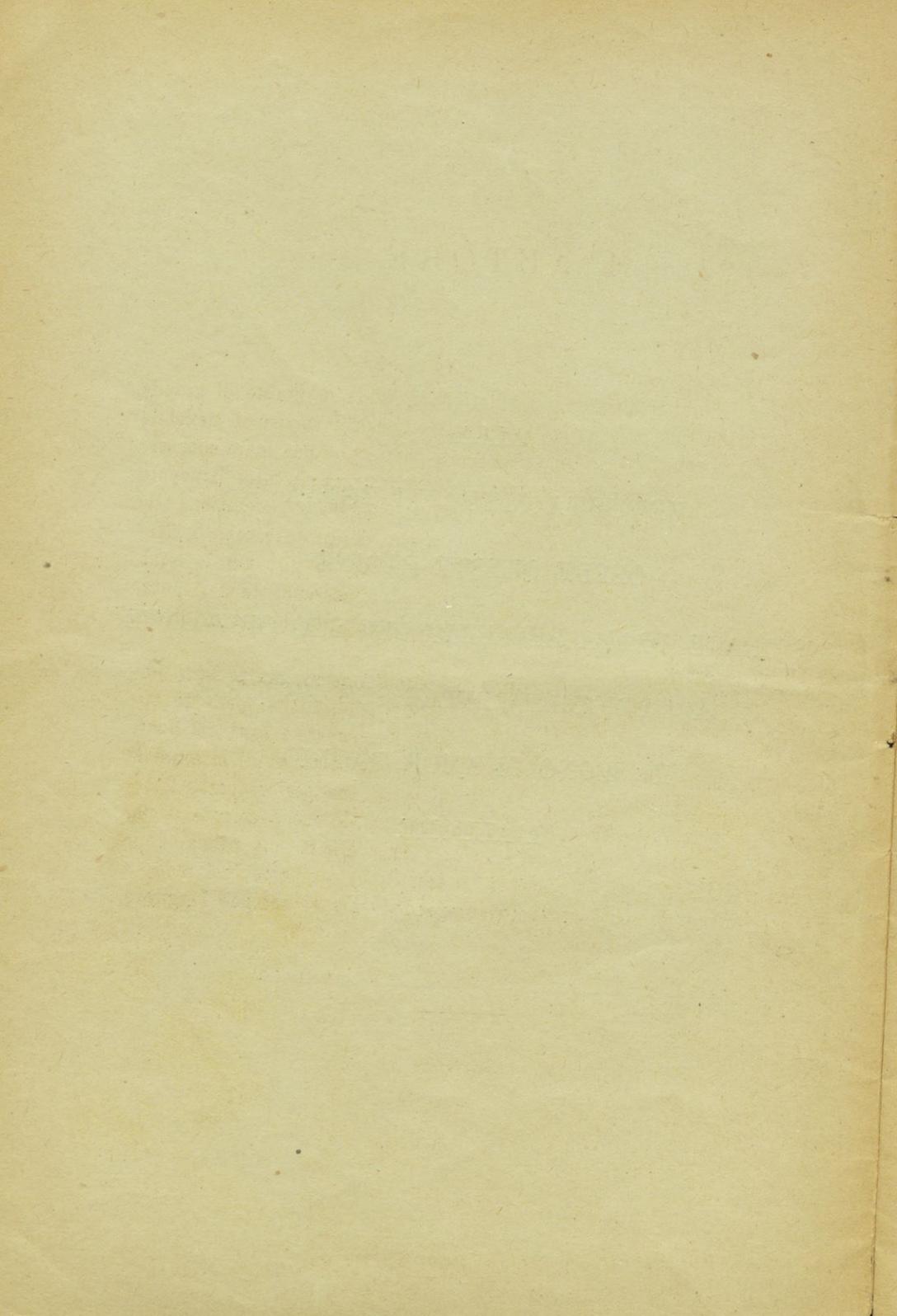
OFFRE QUESTE PAGINE

INSPIRATE DALLA BELLEZZA DEL SUO ORIZZONTE

E DALLA NOBILTÀ DELLE SUE MEMORIE

IN SEGNO DI AMOR PATRIO

L' AUTORE



L' AUTORE

Il 19 Giugno, per la città di Capo d'Istria, è giorno di grande solennità. La di lei popolazione giuliva accoglie col sorriso d'ineffabile compiacenza la moltitudine degli ospiti, che per terra e per mare concorre a render più vivace la festa. Il luogo di convergenza di tutto il popolo è il Duomo, l'antica Cattedrale, per prestare omaggio e venerazione alle insigni reliquie del primo Titolare della chiesa, del protovescovo S. Nazario, che in quel dì si espongono e si portano in giro per la città, coll'intervento del vescovo, del clero urbano e diocesano, della Deputazione comunale, dei laici sodalizi e d'una imponente massa di devoti, specie del contado.

Di questo Santo se ne occuparono eletti ingegni, ma le loro monografie sono divenute rarissime e di difficile acquisizione; però ad appagare il desiderio, specialmente dei forestieri, di sapere i fasti del *Santo* e le cose di maggior rilievo del tempio, diversi compiacenti ciceroni si prestano alla bisogna, non per avidità di lucro, ma per trasporto d'orgoglio, narrando l'inverisimile. Per togliere siffatto inconveniente, e per manifestare il mio ossequio al Patrono della diletta mia patria, dopo lunghi mesi di diligenti e pazienti ricerche, ho composto, nel modo a me possibile, il presente opuscolo; pregando venia al benigno lettore.

Memorie storiche

I.

SAN NAZARIO

Il Beato Elio, ¹⁾ l'apostolo di Egida ²⁾ e dell'Istria, col cuore infiammato e colla mente illuminata dalla dottrina del suo maestro, S. Ermacora, cittadino Aquilejese, venne in queste contrade, ad inalberare l'emblema della redenzione ed a predicare il Vangelo.

Questo apostolo seminò in Egida la vera dottrina colla parola e coll' esempio, spiegò l'evangelica verità, battezzò ed infuse nei neofiti un meraviglioso coraggio soprannaturale, da non atterrirsi alle minacce di morte, e di essere pronti d'affrontare imperterriti le persecuzioni ³⁾ dei dominatori miscredenti.

Tre lunghi secoli perdurarono le persecuzioni, e la persecuzione di tre secoli non valse a scompagnare i seguaci del Vangelo, i quali col loro sangue per la sicurezza eterna, illustrarono la chiesa istriana, e mantennero ne' tardi nepoti inconcussa la fede.

Dopo la pubblicazione in Milano (315) della legge di tolleranza religiosa del Magno Costantino, la religione di Cristo potè essere pubblicamente osservata, e godere della vittoria sull'incredulità, espandendosi in tutte le contrade meridionali d'Europa ed in alcune di quelle dell'Asia e dell'Africa, lambite dal Mediterraneo. Questo beneficio non durò a lungo, a cagione dell'eresia di vari settari, specie dell'orgolioso Ario, sacerdote Alessandrino, il Lutero dell'antichità, secondato da molti dominatori e da Teodorico il Grande; per cui i patriarchi d'Aquileja (recte arcivescovi), Marcellino e Stefano, oppressi dalle violenze degli Ariani, ripararono in Egida.

¹⁾ S. Elio era di Castel-Bona (Costabona) ad Ostro di Capo d'Istria. I curati Don Simone Vouch e Don Giacomo Bocatich raccolsero memorie di quel Castello e della famiglia di S. Elio, che dopo la loro morte andarono disperse.

²⁾ Egida (Giustinopoli, Capo d'Istria).

³⁾ Le principali persecuzioni contro la nascente cristianità avvennero sotto gl'Imperatori: Nerone (64), Domiziano (96), Traiano ed Adriano (106), Marco Aurelio ed Antonino (166) Settimio Severo (202), Massimino (230), Decio (250), Valeriano (257), Aureliano (275) e finalmente la più feroce ed universale sotto Diocleziano (303). Le carneficine cristiane furono sospese dall'Imperatore Costanzo Cloro padre di Costantino e marito di S. Elena.

Conoscendo il patriarca Stefano la grande difficoltà di governare da solo la vastissima arcidiocesi Aquileiese, appoggiò egli la domanda dei precipui luoghi dell' Istria d' avere un proprio pastore. La domanda venne assecondata, al tempo di San Giovanni I Papa (523-526), di Giustino I, Imperatore romano d' Oriente (518-527), di Teodorico, il grande, re degli Ostrogoti (493-526), di Flavio Anicio Giustino Augusto II e di Flavio Opilio, Consoli di Roma (524); e nel 524 sei vescovi istriani vennero consacrati, probabilmente in Egida, residenza del Patriarca, ricevendo il pastorale: Frugifero per Tergeste, — Nazario per Egida, — Floro per Emonia, — Eufrazio per Parenzo, — Antonio per Pola, — e Niceforo per Pedena.

È da ritenersi che i prefati vescovi sieno stati proposti dal suddato Patriarca Stefano, il quale conosceva da vicino i loro meriti e la loro idoneità di combattere strenuamente i nemici dei fedeli di Cristo e del sempre vivente Principe degli Apostoli, con fervide preghiere e con piena osservanza delle pratiche religiose.

L'elezione dei primi Titolari delle sei chiese istriane, fatta dalla Santità di Giovanni I, ebbe la benedizione del Signore, l'aggradimento di Teodorico, re d'Italia, e di Giustino I Imperatore, ed il plauso della popolazione delle rispettive diocesi. Il nome dei detti sei Pontefici, tre dei quali, Nazario, Floro e Niceforo, ebbero l'onore degli altari, vive nella memoria degli istriani presenti, e vivrà in quella dei futuri fino al dì senza tramonto.

Invasi da traboccante gioja i cittadini tutti di Egida, trasferironsi ¹⁾ con navigli alla punta di Canzan (S. Canziano), dove principiava la via, che per le contrade S. Canziano e Pompejano metteva, in quella del Santissimo, alla strada provinciale, ²⁾ appellata al tempo dei Romani, consolare, imperiale e militare, per testimoniare al desiderato Antiste, nel suo arrivo, i sensi di omaggio, di venerazione e di profondo ossequio, e per accompagnarlo nel modo più solenne alla Sua sede. Questa memoria l'abbiamo trovata nei manoscritti del Minorita Cargnati. Secondo la tradizione, S. Nazario valicò il mare a piedi asciutti, partendo dal sito dell' odierno bersaglio militare nella contr. Gravisa, e giunse alla porta S. Pietro o Rotta, demolita nel 1826, di questa città. È pure pia tradizione, che la linea del mare percorsa dal Santo, sia visibile, nel dì della Sua festa, ai divoti.

Il luogo di nascita di S. Nazario è costantemente ritenuto essere Boste (Elpidio), nel distretto politico e giudiziario di Capo d'Istria (Egida, Giustinopoli) alla distanza di questa città chilometri 28 ⁵/₁₀ nel comune politico di Paugnano (Pomigliano, ³⁾ Pomiano) nel decanato di Carcavia (Carcauze), e nella parrocchia di Cerusolo (Ceruscolo, Ceruschie, Truscole ed ora Trusche ⁴⁾). Forma oggidì con Neoparo (Luparo) ⁴⁾ e Ieme

¹⁾ Al tempo di S. Nazario Egida non era congiunta alla terra ferma, e per trasferirsi conveniva attraversare il breve seno di mare, ora addimandato Stagnon, ed anche estuario a mezzo di sciate, piroghe ed altri natanti.

²⁾ La strada consolare romana, da Aquileja a Pola, entrava nel territorio di questa città, percorreva le contrade Scolarizzi, Varda, Castellier, Formione, Prade, Santissimo, Cerè, Montignano e Centuara, per ascendere al castello di Pomigliano.

³⁾ Pomigliano, villa di Cicerone appresso Nola (Pompejanum), città in Italia, nella provincia: Terra di Lavoro, dell' ex regno di Napoli.

⁴⁾ Trusche è distante da Capo d'Istria 23 chilometri e Luparo 14 chilometri.

(da Hiems, is) un comune censuario, ed ha una popolazione di 1000 anime circa. Nella Parrocchia di Trusche esiste la chiesa di S. Nazario colla palla di Vittore Carpaccio; per quanto ci fù riferito. Monsignor Francesco Cav. Petronio visitò in Boste nel mese di Ottobre 1876, i ruderi, che la pia tradizione addita, come appartenenti alla casa, dove avrebbe avuto i natali S. Nazario.

Dell' operosità di Nazario, vescovo, non ci è dato di porgere ragguagli, essendo stato levato il manoscritto della sua vita dall' arca delle di lui reliquie, e dal Capitolo inviato al grande Cardinale Baronio ¹⁾. Questo fatto lo ebbe a rilevare il vescovo Francesco Zeno nella prima sua visita canonica alla Cattedrale, li 12 Settembre 1660²⁾, dalla viva voce dei Canonici. La notizia fu tratta dal vol. V. degli atti manoscritti dell' accennato vescovo Zeno, che si conservano nella Cancelleria Vescovile in Trieste.

La locale civica Commissione Archeologica scrisse alla Prefettura della Biblioteca Vaticana, supponendo che nella medesima esistano gli atti del Cardinale Baronio, per avere una copia del manoscritto, ed attende impaziente il riscontro.

Fu supposta l' esistenza della vita di S. Nazario negli atti del vescovato, i quali nel 1413, per questione insorta tra il Consiglio ed il vescovo Cristoforo Zeno, in esecuzione ad ordine del Senato veneto, passarono nel Castelleone, ³⁾ e colà custoditi sotto quattro chiavi.

Il Corpo di S. Nazario è stato miracolosamente rinvenuto nel 601. L' Ughelli nell' *Italia Sacra* dice in proposito; „S. Nazarius, Episcopus „et Patronus Iustinopolitanus, cujus corpus ex divina revelatione inventum „in ecclesia S. Mariae, in medio pavimenti Cathedralis conditum fuit, lapi- „dea arca tegente, ubi haec brevis inscriptio legitur: *Hanc patriam serva, „Nazari sancte gubernas, Qui Pater et Rector Iustini diceris urbis.*

„Paulo vero infra, characteribus romanis antiquis rotundis hujus- „modi inscriptio exarata perspicitur: pristino suo decori restituta et „erecta anno 1577. Simul vero cum S. Nazarii corpore, lamina plumbea „reperita est, ita inscripta.

NAZAR
PSVL . MI
GRAVIT
IN DNO KL
XIII . JULY.

¹⁾ Cesare Baronio (1538-1607) nacque a Sora nel Napolitano.

²⁾ Nell' anno 1662 il vescovo Zeno ordinò che l' arca nella sua parte superiore venisse coperta da cristallo per difesa delle reliquie, le quali col contatto delle corone dei fedeli venivano guastate,

³⁾ Nel 1819 seguì il diroccamento del castel Leone fuori di Capo d' Istria a cavalcioni della strada postale, di proprietà comunale, in seguito a domanda dell' Ufficio podestarile per pressanti decreti dell' i. r. Commissariato distrettuale. L' atterramento, deplorato dall' intera città, venne effettuato dai soldati dell' i. r. 9 Battaglione dei Cacciatori. La pianta materiale del medesimo è indicata dalla mappa catastrale di Capo d' Istria del 1819, che si trova al Municipio ed all' i. r. Ufficio Steurale. Il disegno del detto Castello venne fatto dall' ingegnere Benedetto Petronio, che dopo la sua morte passò in mano del fabbro-ferrajo Pietro Stradi fu Ant., da lui portato al Municipio e poi ritirato. Il Castello aveva quattro solaj e merlature guelfe, simili a quelle del Palazzo Capitanale, e vi alloggiava un Battaglione di militari. Altro disegno del medesimo lo possedeva il perito triestino di stabili Gius Adamo Mayer.

Nel 1380 i Genovesi, nemici di Venezia, presero Capo d'Istria per restituirla al patriarca d'Aquileja, la saccheggiarono, la incendiarono in gran parte, e la derubarono dei corpi di S. Nazario e di S. Alessandro.

Desolata la città per la perdita de' suoi Santi protettori, fece atti di propiziazione per riaverli.

Il vescovo Geremia Pola, capodistriano, intavolò pratiche a mezzo di Domenico Languschi, coll'arcivescovo di Genova Pileo de Marini per la retrodazione di quelle sacre reliquie, ed ebbe la somma ventura di vederselo nel 1422 accompagnate dalla seguente lettera:

„Pileus de Marini Dei gratia Archiepiscopus Iannensis Rey. Christo „Patri e D.no Episcopo Iustinopolitano et universo populo civitatis e- „jurdem salutem in D.no sempiternam. Semper nos divini cultus honor „excitavit ut sanctorum reliquiae debita veneratione tenerentur. Unde „sicut insignia nostra sanctuaria, quatenus a Deo nobis conceditur. „nitimur celeberrima fieri, ita pro universali christianae devotionis re- „spectu beatorum spirituum reliquias apud eorum patrias libenter au- „dimus coli et venerari. Quare anxia dudum nos cura tenuit, ut reliquiae „beatorum Nazarii et Alexandri inter sacra nostra olim tamquam „hostilis praeda reposita et huiusque debita solertia custodita, nec pro „locorum distantia et rerum ignorantia, frequenti et debita visitatione „recognitae, ad patriam Iustinopolis, ubi tamquam a fide dignis acce- „pimus beatus Nazarius colitur *vexillifer et patronus*, reducerentur. „Cuius nostrae meditationis effectum dilectissimus nobis in Christo fi- „lius Jacobus de Languschi accuratissima diligentia studuit ampliare. „Considerantes itaque rem Omnipotenti Deo gratam et Justinopolis po- „pulo acceptam ac salutarem facere, ut hae colendissimae reliquiae ad „suam consuetam et devotam patriam offerantur, pro contemplatione Il- „lustrissimi ducalis domini Venetiarum et Vestrae paternitatis compla- „centia, proque devotionis augmento illius populi, qui suis sanctuariis „redonatus pro nobis valeat ad D.num deprecari, ad exorationem prae- „fati dilectissimi nostri Jacobi de Languschi decrevimus per praefatum „Jacobum ipsas reliquias vestrae charitati delegare, quae sunt in capsula „ligna cratibus ferreis superclusa, eadem quae in sacristia nostra fuit usque „ad haec tempora cum ipsis reliquiis sine ulla mutatione conservata. Et „ut nulla de ipsis reliquiis possit apud vestras considerationes dubietas „exoriri, tenore praesentis fidem facimus et testimonium reddimus veritati, apud nos esse notorium, quod dum exercitus urbis nostrae contra „Justinopolitanam civitatem fuisset victoriam assecutus, inter caetera „spolia huc ab dicta urbe translata, ista eadem, quam, ut supra, con- „signavimus, capsula cum ossibus humanis mirae proceritatis et venerationis, cum ipsis eisdem quae in ipsa capsula reposita tradimus, fuit nostris sanctuariis praesentata, et in sacristia nostra, ubi plurimae sanctorum Reliquiae, ac sublimis ducalis domini vasa smaragdina et alia „dignissima servantur, fideliter conservata. Cujus rei notitia, si integram „historiam narraremus, praesentes in nimiam prolixitatem literas duceret. Saltem pro praesenti fide sufficiat consideratio realis depositi publicae vocis et famae, concordiae temporum quodque qui interfuerunt „dictarum reliquiarum capturae testes supraviventes, (Inter quos venerabilis vir et sacerdos Bartholomaeus Coranus, Canonicus in Ecclesia

„S. Mariae de Vineis, qui apud nos de visu deposuit testimonium; fuit enim cum galeis et exercitu nostro) amplissimam fidem reddiderunt, specialiter quod eadem capsula cum reliquiis supradictis tunc temporis erat in Ecc. Justinopolitana *super altare* id est ante chori ingressum, et in summa veneratione habebatur. Eapropter easdem vobis reliquias offerimus, et praefato Jacobo, quem fidelem in hoc ministerium existimavimus fideliter tradi fecimus. Charitatem vestram in visceribus charitatis D. N. Jesu Christi humiliter deprecantes ut pro divini munere unde estis vestris Sanctuariis restaurati, ac pro meritis beati Nazarii praesulis vestri pro nobis debeatis in perpetua ipsarum reliquiarum visitatione Dominum deprecari. Ad quorum omnium fidem et testimonium praesentes has literas fieri mandavimus nostri sigilli solita impressione roboratas.

„Datum Januae MCCCCXXII die V.ta Junii.

„PILEUS Archiepiscopus.“

Al ricevimento dei benedetti corpi di S. Nazario e di S. Alessandro, Capo d'Istria si sviscerò in festività grandiose, solenni, addimostrate da quattro quadri, posti nella navata di S. Croce del Duomo, che corrisponde oggidi a quella del SS. Sacramento, dipinti, secondo il Cargnati, da Cleregino, i quali furono trasportati all' Ufficio del Sindacato nel 1714, stante la ricostruzione della Cattedrale, e poi depositati in casa privata, dove giaceranno guasti dal tempo in qualche soffitta.

In quella circostanza vennero dettati da Pietro Paolo Vergerio ¹⁾ il Seniore, così il Cargnati, i seguenti:

Inni in onore di San Nazario, per venire cantati in chiesa, contenenti le di lui lodi, i miracoli che operò, e le preghiere che a lui si fanno.

AD VESPERAS

Plausibus laetis canat omnis aetas	Unde jam laeti celebramus altis
Sacra Nazari monumenta patris,	Laudibus hymnos.
Gratias summo referens Tonanti	Noster Antistes venerande semper,
Munere tanto.	Te piis omnes lacrimis precamur,
Ah Deus, quantum pateris profanos	Protegas lapsos animos ab omni
Rebus eventus; celebrande presul	Clade futura;
Iam tuos mitis reddis ad penates	Dirigas actus; tribuas Beate
Omne fausto.	Mentibus nostris radium salutis;
Per novem lustra spoliū fuisti	Spiritum presta bonitatis almae
Hostibus nostris, sceleris reatu,	Munera pacis.
Unde processit cumulus malorum	Sic modo laetus canet omnis ordo
Sede relicta.	Clericus mixtus layco decori
Sed tua demum pietate sacrum	Gratias dudum numerosa panges
Corpus, antiquis laribus reducis.	Culmina laudum.

¹⁾ Pietro Paolo Vergerio il Seniore nacque in Capo d'Istria intorno l'anno 1349, morì in Ungheria nella città di Buda circa l'anno 1431, e venne seppellito nella chiesa di San Nicolò.



AD NOCTURNUM

Insignis noster pontifex
 Aspira donum gratiae,
 Consultor hujus patriae
 Ostende jubar gloriae.
 Benignus quoniam artifex
 Vastatis strage populis
 Summota clade funditus
 Laetis te dat auspiciis.

A civitate Ianuae
 Nostris delatus spoliis
 Grate te reddis solio
 Virtutum fulgens radium.
 Spiravit sacer spiritus
 Collustrans in praecordiis
 Ut te devotus servulus
 Servato det hospitio.

AD LAUDES

Nazari praesul inclite,
 Praefulgens in miraculis,
 Ad te precamur intime
 Qui gesta nostra corrigas.
 Contractos nervis liberas,
 Et claudum pedem dirigis,
 Tu sanas paralyticum
 Et clades urbis removes.
 Tu mulieri incredulae
 Privasti factum gratiae,
 Turba cernente penitus
 In altum fers monilia.

Ex fine mundi, Hispania,
 Egrotos ad te convocas
 Lucem diffundis oculis
 Inanes aures aperis,
 Linguam dissolvit vinculis
 Et fugasti demonia.
 Multa facis divinitus
 In languidis corporibus.
 Confessor nobis previe
 Claris decore meritis,
 Infunde robur corporis
 Et coelis dones animas.

Inclite qui nostras voluisti linqere terras
 Antistes, Sacrate Dei, Vexate prophanis
 Criminibus, cui nostra salus tutelaque vitae
 Oblata est patriae, post vastae fervida cladis
 Bella, ruinosis flagrantibus manibus igneae
 Victricesque manus, spoliatas hostibus aras.
 Sacrum corpus agis, reduci sublime triumpho;
 Languida divine qui curas corpora, tandem
 Ad patriam servande redis vexillifer alme
 Nazari, et titulis illustras sacra decoris,
 Gratus erat urbi Ieremias¹⁾ praesul; habenas
 Urbis Donatus de Porto²⁾ clarus habebat.
 Sidera millenos, a partu Virginis annos
 Clara quadringentos bis denos, atque duos tunc
 Vergebant. Ubi festa dies te sancte recepit
 Septima sextiles celebris prolapsa Kalendas.

Il corpo di S. Nazario si conserva in un' arca di marmo pario, che forma la mensa dell' altar maggiore. Nella parte postica di detto altare si trova distesa la statua in marmo di S. Nazario, e si vedono scolpiti alcuni miracoli da lui operati.

Il teschio del santo avvolto in serico velo, assieme a diverse te-

¹⁾ Il vescovo è Geremia Pola (1420-1424).

²⁾ Il podestà è Donato da Porto (1421-1422).

stimoniali dei Vescovi, che fecero la ricognizione del medesimo, è custodito in busto d'argento, rappresentante S. Nazario. Il busto fu rinnovato ed ingrandito in Venezia nel 1679 colla spesa di Lire 1630, e venne restaurato dall'argentario Battistich di Trieste nel 1887 verso il compenso di fior. 40.

È credenza di questa popolazione, avvalorata da illustri scrittori, che Genova nel restituire nel 1422 i corpi di S. Nazario e di S. Alessandro, si sia trattenuto un braccio di S. Nazario, — che quella città festeggi S. Nazario, e che esista nella medesima la chiesa dedicata a S. Nazario Vescovo.

Per verificare queste circostanze, il Municipio di Capo d'Istria inviò nel 1877 all'Ordinariato arcivescovile di Genova domanda relativa, ed ebbe a ricevere la seguente risposta:

ARCIVESCOVATO DI GENOVA

„ Il sottoscritto in esecuzione dell'avuto incarico, in ordine alla domanda del Municipio di Capo d'Istria, si fa dovere di riferire quanto segue: “

„ Fatte le più diligenti indagini, non si trovò in Genova memoria nessuna di un S. Nazario Vescovo di Giustinopoli (Capo d'Istria), nè relativa a culto liturgico, nè a Reliquie. “

„ Il nostro S. Nazario, qui titolare d'una antica Parrocchia, è il socio di S. Celso, sicchè si festeggia il dì 28 di Luglio. “

„ Lo stesso devo dire di S. Alessandro Papa, il quale in Genova non si venera, ad eccezione della commemorazione che se ne fa nell'ufficio del 3 Maggio ad una coi S.S. Evenzio, Teodulo e Giovenale a norma del Breviario Romano. “

„ La traslazione accennata nella lettera del prelodato Municipio, non ci risulta da notizie locali; la trovammo soltanto nello storico istriano Nicolò Manzolo, appoggiata a documenti. Questa relazione è riferita dai Bollandisti ai 19 Giugno. “

„ Esiste benissimo la lista delle Reliquie, che i Genovesi, capitani da Gaspere Spinola, presero ai Veneziani nella guerra del 1380, ed è nei nostri Annalisti (V. Giustiniani “Annali di Genova”, 1381) trovata pure autentica nel nostro Archivio Governativo; ma nulla si trova dei predetti Santi. Ciò fa supporre che rimaste quelle reliquie in mani private, più tardi sieno state depositate nella Metropolitana, da dove le trasse l'Arcivescovo Pileo De Marini per restituirle a Capo d'Istria. “

„ Lo scrivente nel far queste indagini ebbe occasione di osservare sulle notizie di questi due Santi, che hanno bisogno di critici studj: vedere cioè se può confermarsi che S. Nazario sia stato il primo Vescovo, o piuttosto un Giovanni, come asserisce l'Ughelli: — se contro le congetture di Filippo Ferrario e dei Bollandisti, S. Alessandro sia il Papa, e se ne abbiano notevoli Reliquie; se riguardo al detto S. Nazario vescovo di Giustinopoli, egli sia stato più o meno confuso col compagno di S. Celso, sopra citato. Trovo infatti che il Surio „(de Probatis SS. Historiis)“ assegna quest'ultimo ai 19 Giugno, seguendo il Lipomano, che si servi del Metafraste e l'unisce insieme intitolandone la trattazione “Vita et „ decretalii gloriosorum Christi Martyrum Nazarii, Gervasii, Protasii et Celsi „ (sic) ex Simone Metaphraste. “

„ Questo è quanto può riferire il sottoscritto dopo lunghe ricerche all'uopo. Sperava ancor di trovar qualche cosa, ma ormai essendo riuscito eccessivo il ritardo a rispondere, trasmette queste poche osservazioni. E se gli venisse fatto di scuoprire altro in proposito si farà dovere di comunicarlo. “

“Genova 19 Giugno 1877.“

Canonico LUIGI GRASSI.

Dalla risposta del prelodato Canonico Don Luigi Grassi apprendiamo, non esistervi in Genova reliquia del nostro S. Nazario Vescovo, non esistervi chiesa a Lui dedicata, e non essere conosciuto in quella illustre città.

In merito poi a S. Nazario martire, che si festeggia in Genova ed in tutto l'orbe cattolico, li 28 luglio d'ogni anno, osserviamo che lo stesso santo, assieme ai di lui soci, Gervasio, Protasio e Celso, martiri, a Cosma, vescovo (Ἐπισκόπος) ed a Melodio, è festeggiato anche dalla chiesa greca, li 26.14 Ottobre, pure d'ogni anno.

S. Nazario vescovo non è quindi da confondersi col martire Nazario dei Latini, e *Ναζαρίος* dei Greci.

Nel periodo di 1364 anni decorso dalla sua intronizzazione, qual Vescovo di Capo d'Istria, non è venuto in mente a nessun storico di mettere in dubbio la sua dignità episcopale, e di confonderlo con S. Nazario „martire,“ venerato dalle chiese cattolica e greca.

Noi con tutto il rispetto che abbiamo pel martire S. Nazario, che sacrificò la vita per la fede, non lo surrogaremo al nostro Patrono, eh'è Santo di casa nostra, e dinanzi alle venerate Sue reliquie protestiamo di onorarle, come le onorarono i padri nostri.

Le grazie da Dio fatte colla mediazione del Beato Nazario sono testimoniate dai precedenti Inni, ¹⁾ e dal monumento marmoreo, appresso la di Lui arca in Duomo. In tutte le calamitose contingenze, il popolo di Capo d'Istria ricorre fiducioso al suo Taumaturgo, ed al suo Patrono rinnova annualmente nel giorno 19 Giugno solenni atti di omaggio.

Nella vigilia della festa, prima del Vespero, dal Clero e dal Capitolo viene esposto il busto in argento del glorioso S. Nazario, racchiudente il suo teschio, collocandolo sopra la mensa di un altare mobile, situato nel mezzo della chiesa, sormontato da baldacchino ²⁾ e circondato da cerei accesi, col canto dell'Inno „Iste Confessor.“ Fino a due ore di notte la chiesa resta aperta, straordinariamente illuminata, per dare sfogo alla pietà dei cittadini e dei forestieri, che convengono anche dai luoghi più remoti della provincia.

All'albeggiare del giorno della gran festa, l'intera popolazione del contado si riversa per le vie e piazze della città, per godere il vantaggio

¹⁾ Sarebbe desiderabile che i cantici di lode, composti pel nostro Taumaturgo fossero uditi dal popolo nella ricorrenza della sua festa.

²⁾ Il nobile Anteo Barbabianca morto li 18 Novembre 1753, dispose col suo testamento dei 26 Giugno d. a. 100 ducati di lire 6.4 per le aste d'argento del sum nominato baldacchino. — La di lui famiglia si estinse, colla decessione della vedova Elena, — del figlio Giov. Andrea, — della figlia nobile Teresa, — dell'altra figlia Chiara, moglie del marchese Girolamo Gravisi fu Dionisio, — e di due sorelle, monache nei conventi, l'una di S. Chiara, e l'altra di S. Biagio.

di primeggiare negli atti di devozione verso il suo Santo, verso il benedetto Nazario.

Durante le ore mattutine le due strade che uniscono la città alla terraferma sono ingombrate da sciami di devoti che a piedi o con veicoli, dopo lunghe ore di viaggio, pervengono a rendere il loro tributo di venerazione al Taumaturgo di Capo d'Istria.

Il mare che quasi circonda l'antica Egida, con agili barchette e con vaporiere, ricolme di pellegrini, aleggiando infinità di banderuole, contribuisce efficacemente a rendere più animata la festa.

La mente di tutti è preoccupata da S. Nazario; tutti lo nominano; tutti parlano di Lui, e tutti si conducono alla Cattedrale per la venerazione delle sue sante reliquie.

Nella mattina alle ore 9 $\frac{1}{2}$, il Clero ed il Capitolo accompagnano alla Cattedrale il Vescovo, che celebra la Messa pontificale, dopo la quale sfila la processione, ¹⁾ componentesi di tutte le pie Confraterne della città, della banda civica, della cappella del Duomo, del Clero regolare e secolare, del Capitolo. Indi il busto del Santo, infisso su apposita predella, viene portato da quattro sacerdoti vestiti di dalmatiche. Segue il Vescovo Pontificante, il Podestà, i Consiglieri, i Rappresentanti comunali, ed una massa imponente di devoti. Le vie anguste percorse dalla processione, sono poco convenienti alla solennità, ma vuolsi rispettare la tradizione, che sostiene essere stata quella la via tenuta da S. Nazario nel suo ingresso in Egida. La processione fa due brevissime soste, e precisamente nel sito dell'antica porta di S. Pietro, e della porta tuttora esistente detta della Muda. Durante la processione viene cantato l'Inno "Iste Confessor." Finita la processione il Vescovo, assistito dai Fabbri e dal Capitolo, apre l'arca, che contiene le ossa del corpo di S. Nazario

¹⁾ La processione viene fatta tempo permettendo, nella mattina, o nel dopo pranzo, possibilmente nelle pubbliche vie.

Il vescovo Giovanni Battista Sandi (1747-1756) colle sue idee poco favorevoli al culto del Santo, provocò l'ira del popolo, ma l'avveduto Senato Veneto, per evitare dannosi sconvolgimenti, lo strasferì al governo delle chiese unite di Belluno e Feltre.

Il vescovo Matteo Raunicher si rifiutò li 19 Giugno 1837 di accompagnare il Santo nella processione fatta nelle ore vespertine, anzi attraversò la medesima col suo cocchio per ritornare a Trieste, luogo di sua residenza. Con tale atto poco circospetto e colla benedizione, in atto di scherno, che impartiva il di lui avvincciato auriga, il popolo si conturbò, ed un manipolo di focosi giovanotti a corsa precipitata si portò sul ponte di S. Nazario (detto nei tempi andati trivolco, trivolto) coll'intenzione di staccare i cavalli dalla carrozza e di condurli in città, lasciando il vescovo, il suo cappellano G. D. (che teneva un garofano in bocca) e il cocchiere col veicolo sulla pubblica strada. Pietro de Baseggio fu Pietro-Nazario, che si trovava in quel sito con tre amici, riuscì colla sua popolarità di stornare il divisamento di quei bravi, e di far partire il Vescovo. Per quel fortuito caso il nominato vescovo ritornò a Capo d'Istria dopo sette lunghi anni, e precisamente il giorno 7 Settembre 1844, per attendere alla porta del Duomo l'imperatore Ferdinando e l'imperatrice Maria-Anna.

Pietro de Vittori fu Giulio Cesare, trovandosi nel dì 19 Giugno 1811 all'angolo della casa di Nicolò de Franceschi sulla piazza Ognissanti, quando vide il busto del Santo, che portavano in processione, disse al suo compagno A. de G.: sarebbe meglio ridurlo in talleri bavari. Appena rientrata la processione nel Duomo, si scatenò di repente uno spaventevole uragano, che terminò collo scroscio di una fitta tempesta nella campagna di detto Vittori in Samedella, ora di Bartolommeo Sardotsch.

e di S. Alessandro Papa, e che resta aperta fino al termine dei Vespri solenni. Così finisce la festa. Nell'uscire i divoti dalla Chiesa si accomiatano dal Santo colla frase: oggi un anno, S. Nazario!

II.

IL DUOMO DI CAPO D'ISTRIA

L'antica Basilica Nazariana, opera del VI secolo, in forma di plinto, lunga 155 piedi veneti, larga 75, alta circa 80, a tre navate, con 18 colonne, cioè 9 da un lato e 9 dall'altro, per sostenere le muraglie interne, con 240 passi quadrati di superficie, simile nella distribuzione all'Eufrasiana di Parenzo, è stata, per impulso dei vescovi Paolo Naldini, che fece levare nell'Aprile 1690 la pianta, ed Antonio-Maria conte Boromeo, atterrata con dolore e disapprovazione dei cittadini, non sedenti in Consiglio. Giorgio Massari architetto veneto elaborò il disegno della nuova chiesa e Fra Vincenzo delle Scuole pie fece il modello della medesima ed assistè all'esecuzione del lavoro, ricevendo li 2 Maggio 1716, in parziale remunerazione dell'opera sua, zecchini d'oro 10, pari a Lire 122 e sol. 10. L'opera di ricostruzione fù iniziata nel 1714 e portata a compimento nel 1745, coll'allargamento delle navate laterali ed ingrandimento del coro e questo non per volontà del vescovo conte Agostino Brutti, ¹⁾ che anzi si oppose, dichiarandolo superfluo e rivolgendosi perfino al Senato Veneto, ma per ferma volontà dei provveditori alla fabbrica, Marchese Benvenuto Gravisi e Conte Alvisè Tarsia, e del Consiglio per pluralità di voti.

La superficie della chiesa, rilevata nel 1807, per la rifacitura del pavimento a marmorino battuto, eseguita da Giov. Batta. Avon nel 1808, è stata calcolata di passi quadrati 450, per la metà dei quali a Lire venete 92 il passo, concorsero varî cittadini a sostenere la spesa, e tra questi il vescovo Andrea Bratti per passi 100, per iniziativa del cavaliere D.r Angelo Calafati, Prefetto del dipartimento dell'Istria.

Per la costruzione del Duomo contribuirono i Prelati Boromeo Lire 6430 e Brutti Lire 6003 e 22, — il Consiglio le rendite del Capitano degli Schiavi pel decorso di 35 anni, e molti privati. Nei mesi di Agosto, Settembre ed Ottobre 1870 fù ristaurato tutto il tetto, cioè la travamentata ed il coperto, e nell'interno l'abside, il coro ed il presbiterio, servendosi dell'armatura — castello favorita dal Magnifico Podestà di Trieste. Nel seguente anno 1871, pure nei suddetti mesi è stato continuato il ristauro dei soppalchi, dei cornicioni e delle pareti e data l'imbiancatura alle tre navate. Furono raccolti per intraprendere i nominati lavori f. 3452, nella qual somma si comprendono f. 1000, donati da Sua Maestà l'Imperatore Francesco-Giuseppe I, e f. 300 donati dall'Imperatore Ferdinando.

¹⁾ È ferma credenza nel popolo, che l'ingrandimento del coro sia stato ideato ed eseguito dal vescovo Brutti, e che abbia sostenuto contro il proprio padre seria lotta, il quale contrariava l'esecuzione.

Il nobile Giovanni de Madonizza fù Giovanni, morto li 25 Febbrajo 1876, lasciò la sua casa domenicale al civico nosocomio, ed alla chiesa cattedrale una cospicua facoltà, con l'obbligo di adoperarla nel miglioramento delle condizioni materiali della medesima. In esecuzione alla volontà del benemerito de Madonizza, l'amministrazione della chiesa incominciò nell'Aprile 1885 il disfaccimento del battuto (terrazzo) nel Presbiterio per l'applicazione del nuovo pavimento di marmo di Carrara bianco e bardiglio con fasce di rosso di Verona e nero di Santa Croce, sotto la direzione e col disegno dell'ingegnere Carlo Vallon e cooperazione del nob. Sig. Francesco De Rin. Indi fu eseguita la balaustrata; ha le colonnine di biancone di Verona, e la base, i pilastri e la cimasa sono di marmo giallo detto Nembro di Verona. La spesa incontrata, compresa la lavatura e pulitura dei tre altari del presbiterio, ascende a f. 7493.05.

Avendo il fulmine ridotto l'organo affatto irreparabile fù contrattato col professore Gaetano Callido di Venezia in data 14 Dicembre 1771, per l'acquisto d'un organo nuovo verso il prezzo di ducati 1000.

L'architettura interna della chiesa è di ordine dorico. La facciata principale è fabbricata in due stili, nell'ogivale e nel lombardesco. Presentemente contiene nove altari, tutti di marmo, ad eccezione d'un solo ch'è per metà di legno, e questa metà lavorata da Giacomo Minuti. I banchi di noce li fece eseguire Matteo Culinazio. Nelle feste solenni vengono ricoperti i pilastri di velluti rossi. Fu acquistato un nuovo apparato di broccato d'oro finissimo, fatto tessere appositamente dalla fabbrica Henry di Lione, sul disegno dell'apparato pontificale già fatto dal vescovo Da Ponte, che costò f. 1450, dei quali ne diede Monsig. F. P. f. 1000. Egli esborsò pure diverse centinaia di fiorini per l'acquisto dei velluti rossi e neri, che servono a distinguere i giorni festivi dai feriali, e per altri acquisti, ma non desidera che il suo nome sia divulgato.

La prestantissima Amministrazione della chiesa procura attivamente di renderla sempre più degna magione del Signore.

Chi visita il Duomo di Capo d'Istria nei giorni delle principali festività, si convincerà essere uno dei più belli della provincia.

III.

DIPINTI DEL DUOMO DI CAPO D'ISTRIA

La palla dell'altare a mano destra di chi entra in chiesa, rappresentante S. Barbara, ritiensi opera del Panzazano.

Quelle del secondo e del terzo altare, proseguendo verso il presbiterio, rappresentanti, l'una la Concezione della Vergine, e l'altra i santi Pietro e Paolo, sono lodate opere del nostro concittadino Bartolommeo Gianelli fù Pietro.

A mano sinistra, sul primo altare si trova S. Girolamo, del pittore Pietro Liberi, divenuto per la sua celebrità, cavaliere e conte.

La palla del seguente altare, eretto nel 1631 per le cure del prov. alla fabbrica della chiesa, Giovanni Francesco Gavardo, è di Stefano Celesti.

Sul terzo altare, detto del Cristo Lazzaro, con un Crocefisso in legno donato dal canonico ed emerito professor ginnasiale Don Giovanni de Favento-Apollonio, è vivo il desiderio di molti amatori delle patrie glorie, di vedere una tela del celeberrimo pittore Cesare Dell'Acqua, ¹⁾ figlio del Capodistriano Andrea Dell'Acqua fu Domenico.

Sul presbiterio sopra gli stalli dei preti si ammira l'opera insigne di Vittore Carpaccio, come lo attestano le parole apposte nel mezzo del quadro: Victor Carpathius — Venetus Pinxit — MDXVI. Questo dipinto esisteva nella chiesa di S. Tommaso, nella contrada omonima, incendiata dopo la metà dello scorso secolo, venne strappato all'elemento distruttore dai sacerdoti Don Giacomo, Don Antonio e Don Pietro Genzo, collocandolo provvisoriamente nella loro casa, e poscia lo trasportarono nella Cattedrale; probabilmente per disposizione della Confraterna del Crocefisso di S. Tommaso, ch'era la Fraterna dei Nobili di Capo d'Istria. ²⁾

Di questo quadro se ne occuparono molti intelligenti, dei quali citeremo il vescovo Paolo Naldini, l'emérito Vicario capitolare di Pinerolo Iacopo Bernardi che predicò in questa chiesa nella quaresima del 1847, il Dr. Antonio de Madonizza fu Giov. ed il prof. P. Tedeschi.

La palla dell'altar maggiore, collocata nell'abside, rappresenta l'Assunta, Titolare della chiesa, è opera dello scultore e pittore Orazio Liberale da Udine del 1575, per la quale furono esborsate Lire 534-13.

Nel 1680 furono acquistati pel Duomo dal pittore veneto, Antonio Zanchi, pel convenuto prezzo di Lire 2902, cinque quadri, rappresentanti: la Disputa nel tempio; — il Battesimo di Gesù Cristo; — la Nozze di Canna; — il Paralitico; — e la flagellazione.

Il pittore dilettante, Federico de Stauber, i. r. Capitano, ha ristaurato nel 1876 nove quadri, e precisamente i quattro piccoli, che sono nello spazio dell'abside, fra l'Altare maggiore ed il Coro: il Profeta Zaccaria, il Profeta Geremia; questi due di Pomponio Amalteo (per asseveranza di pittore esperto, che di recente li esaminò con tutta diligenza); — Mosè che tocca colla verga la rupe, l'arco Baleno comparso a Noè dopo il diluvio; — poscia i quattro del Coro: la Caduta del Nostro Signore sotto il peso della Croce; San Pietro che cammina sulle acque; — il sacrificio di Abramo; la flagellazione; (di Vittore Carpaccio ³⁾) — e la ultima Cena del Redentore, esistente nella Cappella del Santissimo Sacramento, (reputato di Giorgio Ventura); quadro ridotto in brandelli, tanto numerosi da scoraggiare qualche altro pittore interessato a tentare il ricupero

¹⁾ Cesare Dell'Acqua nacque a Pirano il 22 Luglio del 1821, da Andrea Dell'Acqua di Capo d'Istria e da Catterina Lengo di Trieste. Morto il padre nel 29 Maggio del 1826, la vedova madre passò a Capo d'Istria con Cesare ed altri due figli e una figlia, a cui procurò quella educazione che a quel tempo vi si poteva, abitando dappria nella casa di Francesco Sandrin detto Zuccotti, ora della maestra Elena Lonzar, in contrada S. Pietro; e poscia in quella della sig.ra Giovanna Rota-Gavardo, attualmente dei figli di Pietro Rozzo, nel quartiere già occupato dal Barone Angelo Calafati. Dopo otto anni tutta la famiglia, passò a Trieste.

²⁾ I nobili avevano istituito anche l'oratorio di S. Filippo Neri avente la sala nell'attigua casa, pure incendiata, poscia rifabbricata dal canonico Don Pietro Genzo, morto li 18 ottobre 1784, passata in proprietà nel 1854 di Andrea Tommasich fu Giacomo.

³⁾ Così erroneamente indicato li 11 Giugno 1880 da Monsieur Maurice Faucon, Archiviste Paleographe, Licenciè-ès-Lettres, di Parigi, il quale fu tratto in errore dal fare secco delle figure del quadro, che ricorda la prima maniera di dipingere del Carpaccio.

della tela. Per questo lavoro il benemerito p. F. P. ha regalato al Pittore 300 fiorini, esigua manifestazione di riconoscenza, a lavoro così colossale.

Dalle pareti di fianco alla tribuna dell'organo pendono due tele, rappresentanti, l'una due santi dell'ordine dei Serviti, trasformati nel 1807 dal pittore e professore del Liceo Michele Speranza da Corfù, per ordine del Prefetto Cavaliere Angelo Calafati, negli apostoli Pietro e Paolo; di autore ignoto, ma di merito; l'altra tela, eseguita nel 1523 senza altra cifra o iniziale di nome, ritieni copia del quadro originale di Vittore Carpaccio, esistente nell'Accademia delle belle arti in Venezia e rappresenta, in due scompartimenti, la Purificazione di Maria Vergine e la Strage degli innocenti.

Nel fondo della cappella del Santissimo Sacramento si trova la palla rappresentante l'invenzione della Croce fatta da S. Elena, col millesimo MD.. di autore ignoto. Qualcuno la ritiene di Giorgio Vincenti.¹⁾

Esistono pure i quadri del S. Cuore di Gesù di P. Randi di Napoli del 1877, e di S. Giuseppe col celeste bambino di amabile espressione di Domenico Acquaroli del 1886.

Cronologie

IV.

Patriarchi soggiornanti in Capo d'Istria

d' Aquileja:

Marcellino, romano, dal 508 al 520. Intervenne al sinodo di Palmira, ristaurò la Basilica, il Patriarcato e molte abitazioni diroccate.

Stefano, milanese, dal 521 al 533. Combattè virtuosamente l'eresia. Ripararono i suddetti in Egida per la persecuzione di Teodorico, il grande re degli Ostrogoti, (così erano chiamati i Goti rimasti in Pannonia, mentre Visigoti venivano chiamati quelli stabilitisi nella Gallia e nella Spagna), il quale regnò dal 493 al 526, e lasciò la corona d'Italia ad Atalarico, figlio d'Amalasueta vedova d'Eutarico, sua figlia, che per stravizi morì all'età di anni 16.

Di Grado:

Agatone, giustinopolitano, dal 673, al 685. Fu al concilio Lateranese a Roma. I prenominati Patriarchi abitavano sulla via degli Orti grandi, addimandata nel medio evo, strada del Patriarca.

Il Patriarca Poponè o Wolfgango, alemanno, (1019-1042), possedeva una villa sul colle S. Minio (Bossamarino), con un palazzo, nel sito denominato il tesoro, oggi di proprietà del marchese Antonio Gravisì fu Elio quondam Antonio. Questo Patriarca ampliò, colla protezione dell'Imperatore Corrado II (1024-1039), la sua so-

¹⁾ Pittori di Capodistria: Nel secolo XV. Cleregino = Nel secolo XVI. Carpaccio Vittore — Sebastiani Nazario — Gosichio Pietro — Vincenti Giorgio — Carpaccio Benedetto — Grillo Giorgio — Ventura Giorgio = Nel secolo XVII. Trevisan Cav. Francesco — Trevisan Angelo = Nel secolo XVIII. Pedrini Giuseppe = Nel secolo XIX. Rizzato Pietro di Marco — Mori Francesco di Franceseo — Gianelli Bartolommeo — Giasche Luigi, dilettante.

vranità nel Friuli e nell'Istria, che gli fruttavano annualmente la bella somma di cento-cinquanta mila zecchini.

Il nominato Imperatore concesse a questa cittade, con diploma dei 4 Giugno 1035, il possesso di sei località, situate ad ostro-ponente dell'Argaon, (torrente Dragogna), possesso che venne confermato dall'Imperatore Federico II (1212-1250). I luoghi si denominavano: Castrì novi medietatem, Fontanam fuscam, Wardaveglam, Vallem mauriacam, Turrem capriacam, Curtem bruce.

Anche il patriarca Gregorio di Montelongo, Campano, (1251-1269) le fu munifico, concedendole Muggia, Parenzo e S. Lorenzo, accordandole pure il diritto di provvedere dei rispettivi podestà: Pingente, Portole, Buie, Due Castelli ed altre baronie.

La corte Patriarcale durò in Capo d'Istria fino al dominio Veneto. Il Palazzo del Patriarca era situato dove ora si trova la casa del canonico Don Lorenzo Schiavi (fu Bencich), sulla piazza della Pescheria.

I Patriarchi ebbero residenza in Aquileja fino all'anno 607, in Cormona (Cormons) fino all'anno 762, in Cividale fino all'anno 1019, nuovamente in Aquileja fino all'anno 1218, ed in Udine fino al giorno 6 Luglio 1751, in cui seguì la divisione canonica del Patriarcato, assenziente il Cardinale Patriarca Daniele Delfino, veneto, nei due Arcivescovati di Udine e di Gorizia.

La divisione della Metropoli, nei due Patriarcati di Aquileja e di Grado, venne effettuata nell'anno 698.

L'ultimo Patriarca colla sede in Grado nell'anno 1446 fu Domenico Micheli. Il di lui successore, Beato Lorenzo Giustiniani, la ebbe in Venezia, (1451) declinando la sua importanza; eclissata dalla superiore autorità secolare, malgrado il titolo, che assunse di Patriarca di Venezia, anche per la rendita fissa assegnatagli, che lo rese in certo modo un funzionario salariato della Repubblica.

La distruzione di quella gloriosa Repubblica, seguì nel 1797, per opera dell'italo eroe di due secoli, Napoleone Bonaparte, duce supremo dell'armata francese in Italia.

Di Gerusalemme:

Antonio Elio, giustinopolitano. Ottenne da Gregorio XIII (1572-1585) la cattedra di Capo d'Istria nel 1572, dopo Adriano Beretti, colla conservazione del titolo di Patriarca, e dopo un esemplare governo di quattro anni, compì i suoi giorni nel 1576.

V.

Elenco dei Vescovi di Capo d'Istria

Annò	17. 1275 Papone
1. 524 S. Nazario , Protovescovo	18. 1279 Buono Azone
2. 557 Massimiano	19. 1291 Vitale
3. 667 Agatone	20. 1295 Simone
4. 719 Antonio	21. 1301 Pietro Manolesso
5. 745 Giovanni	21. 1317 Tommasino Contarini
6. 776 Senatore	23. 1320 Ugone, Domenicano
7. 803 Teodoro	24. 1335 Marco Semitecolo
8. 851 Nazario	25. 1347 Orso Delfino
9. 900 Lorenzo	26. 1349 Francesco Quirini
10. 963 Tommaso	27. 1364 Lodovico Morosini
11. 1186 Aldegerio (Aldecario)	28. 1390 Giovanni Loredano
12. 1216 Wrettemaro	29. 1411 Cristoforo Zeno
13. 1220 Beato Assalone.	30. 1420 Geremia Pola
14. 1245 Corrado	31. 1424 Martino de Bernardini
15. 1268 Bonacorso	32. 1428 Francesco Biondi
16. 1271 Azo	33. 1448 Paolo
	34. 1448 Gabbrielle de Gabbrielli

- | | |
|---------------------------------------|-----------------------------------|
| 35. 1471 Pietro Bagnacavallo | 49. 1660 Francesco Zeno |
| 36. 1474 Simone Vosich | 50. 1684 Pietro Antonio Delfino |
| 37. 1482 Giacomo Valaresso | 51. 1686 Paolo Naldini |
| 38. 1503 Bartolommeo Assonica | 52. 1713 Antonio conte de Boromeo |
| 39. 1529 Deffendo Valvassori | 53. 1733 Agostino conte Brutti |
| 40. 1536 Pietro Paolo Vergerio | 54. 1748 Gio. Batta Sandi |
| 41. 1549 Tommaso Stella ¹⁾ | 55. 1756 Carlo conte Camucio |
| 42. 1566 Adriano Beretti Valentico | 56. 1776 Bonifazio Da Ponte |
| 43. 1572 Antonio Elio | |
| 44. 1576 Giovanni Ingenerio | 57. 1831 Matteo Raunicher |
| 45. 1600 Girolamo Contarini | 58. 1846 Bartolomeo Legat |
| 46. 1620 Girolamo Rusca | 59. 1875 Giorgio Dobrila |
| 47. 1630 Pietro Morari | 60. 1882 Giovanni Nepom. Glavina |
| 48. 1653 Baldassare Bonif. Corneani | |

VI.

Elenco dei Mitrati di Capo d' Istria

- | | |
|---|---|
| 667 Antonio p. di Grado | 1426 *Domenico de Loschi vesc. di Pola |
| 675 Agatone p. di Grado | 1503 Nicolò Tarsia vesc. di Capo d'Istria |
| 1575 Antonio Elio p. di Gerusalemme | 1514 Girolamo Franceschi vesc. di Corone |
| 1141 *Lampredio Gallis arc. di Zara | 1532 Giov. Batt. Vergerio vesc. di Pola |
| 1459 Maestro Francesco arev. di Antivari | 1536 Pietro Paolo Vergerio vesc. di Capo d'Istria |
| 524 S. Nazario di Boste (Elpidio) protov. di Capodistria | 1550 Domenico Carli vesc. di Zante |
| 897 *Diodato Flabenigo (Flabanico) di Riva-alta (Provè) vesc. di Torcello | 1574 Francesco de Andreis vesc. di Scopia |
| 1220 Beato Assalone vesc. di Capo d'Istria | 1576 Matteo Barbabianca vesc. di Pola |
| 1243 *Bonacorso vesc. di Cittanova | 1671 Dr. Giacomo Brutti vesc. di Cittanova |
| 1268 Bonacorso de Bonacorsi vesc. di Capo d'Istria | 1733 Agostino co. Brutti v. di Capo d'Istria |
| 1322 *Lampridio Gallis vesc. di Veglia | 1807 Andrea Bratti vesc. di Forlì |
| 1420 Geremia Pola vesc. di Capo d'Istria | 1690 Agostino de Carli abate di Bisztria |
| 1424 *Francesco de Franceschi vesc. Pola | 1730 Agostino co. Brutti abate di Asola |
| | 1875 Elio Nazario Stradi preposito di Capo d'Istria |

I prelati coll'asterisco sono indicati nelle memorie inedite del minorita Carnati, cittadini di Capo d'Istria. Egli indica pure come Capodistriano, Fra Bonacorso, vescovo di Veglia nel 1258.

¹⁾ Fra Tommaso Stella, veneto, dell'ordine de' Predicatori, eresse in Roma la confraterna del SS. Sacramento; fu Vescovo a Salpe (1544), poi a Zavello (1547), indi a Capo d'Istria (1549), dove temperò con prudenti consigli, predicando la carità e la sublime semplicità dei cattolici dogmi, le cittadine discordie, provocate dal fanatismo del celebre Girolamo Muzio, cagione dell'apostasia del Vescovo di Capo d'Istria, Pietro Paolo Vergerio. Ritornando egli alla sua chiesa dal concilio di Trento, nel quale si distinse per zelo, per temperati suggerimenti, per eloquenza e dottrina, fu obbligato dal mare procelloso di approdare alle rive della gentile Spalato in Dalmazia, nella quale città morì da fiero e breve morbo li 6 Gennaio 1566, ordinando che il suo sepolcro porti l'iscrizione:

Hic jacet unus peccator;
Tu qui transis ora pro eo.

senza ricordare il suo nome, ma è scritto nella tradizione che ricorda i suoi meriti.

VII.

Saggio di Serie dei Decani e dei Prepositi del Capitolo di Capo d' Istria

1082	Don Basilio	Decano	tonello, eletto da Inno-
1186	» Domenico	»	cenzo X, li 17 luglio 1647
1200	» Pietro	»	1659 Don Giov. Pietro Scherbio Decano
1216	» Martino	»	1693 » Domenico Mazzati »
1240	» R . . .	»	1736 » Giovanni Dr. Gerardini »
1247	» Odorico	»	1744 » Nazario Lugnani, »
1262	» Almerico Artuisi	»	1777 » Pietro Vittori, »
12..	» Pietro	»	1804 » Pietro Dandri »
1277	» Odorico Biffi	»	1818 » Giuseppe Rossi, Canonico, Am-
1312	» Odorico	»	ministratore parrocchiale
1399	» Palamidesio	»	1830 » Elio Nazario Stradi, Ammini-
1416	» Geremia Pola	»	stratore parrocchiale
1423	» Giovanni di Ottonello	»	1844 » Luigi Vlah, I Preposito capi-
14..	» Franc. Brembo, romano	»	tolare
1534	» Donato Spatari	»	1849 » Elio Nazario Stradi, II Prepo-
15..	» Francesco Tarsia	»	sito capitolare
15..	» Pietro Ingaldeo	»	1868 » Francesco Petronio, Canonico,
1599	» Giambattista Zarotti	»	Amministratore parrocchiale
1640	» Giuseppe Giusti	»	1876 Monsignor Francesco Petronio, III
1647	» Aurelio de Belli di Ot-		Preposito Capitolare

VIII.

Clero secolare di Capo d'Istria nel 1745

Il Vescovo

MONSIGNOR AGOSTINO CONTE BRUTTI, CONTE D'ANTIGNANO

Capitolo della Cattedrale:

Don Nazario Dr. Lugnani, Decano	Don Giacomo conte Brutti Canonico
» Arcidiacono	» Andrea Corte »
» Ottaviano Manzioli, Scolastico	» Bartolommeo Cernivani »
» Tesoriere	» Giovanni Gavardo »
» Giov. Maria Dr. Corte, Canonico	» Nicolò Zarotti »
» Penitenziere	» Cristoforo conte Brutti »
» Romano Dr. Romano, Canonico	» Carlo Almerigotti »
» Nazario Musella, »	

Sacerdoti:

Don Giuseppe Gerini	Don Matteo Trevisani
» Giov. Batta Bragadin	» Giovanni Manzioli
» Gregorio Norbedo	» Giacomo Cocever
» Francesco Norbedo	» Andrea Andrioli
» Nicolò Pedrini	» Giacomo Capodaglio
» Giovanni Beltramini	» Giacomo Genzo
» Ferdinando Marchese Gravisi	» Antonio Genzo

Don Pietro Genzo
 » Vincenzo Tos
 » Andrea Maniago
 » Francesco Marchesini
 » Pietro Pangher
 » Nazario Pangher
 » Nazario de Zorzi
 » Giovanni Corte
 » Ottaviano Zarotti
 » Rinaldo conte Tarsia
 » Pellegrino Cecconi
 » Nazario Rossi
 » Giov. Batta Fanzago
 » Antonio Fanzago
 » Francesco Fanzago
 » Pietro Gero

Don Domenico Luis
 » Nazario Romano
 » Domenico de Belli
 » Biagio Riceboni
 » Girolamo Tisiari
 » Stefano Smergo
 » Carlo Gianelli (recte Dianelli)
 » Andrea Valle
 » Pietro Vittori
 » Filippo d'Ambrosi
 » Giuseppe Leporini
 » Antonio Combi
 » Girolamo Grisoni
 » Nicolò Vidacovich
 » Andrea Palladini

Sacerdoti nel Seminario episcopale:

Don Filippo Schiavuzzi, Rettore
 » Giov. Batta Albis, Economo
 » Tommaso Urbino, Lettore
 » Simone Vouch, Lettore

» Lettore
 » Francesco Venier, Cancelliere
 » , cappellano e
 caudatario

Sacerdoti assenti:

Don Omobon Vettor Vittori
 » Giacomo Belli
 » Giovanni Sfara
 » Francesco Accerboni

Don Giuseppe Guadagnini
 » Bartolomeo Fedola
 » Alberto Mani

Chierici obbligati d'assistere all'ufficiatura della chiesa:

Don Antonio Scher
 » Pietro Milossa
 » Vincenzo Romano
 » Giovanni Pistan

Don Giuseppe Pedrini
 » Antonio Vittori
 »
 » Giovanni Baruzza

IX.

Clero secolare di Capo d'Istria nel 1888

Il Vescovo

MONSIGNORE GIOVANNI NEPOMUCENO GLAVINA

Prelato domestico di Sua Santità, Assistente al solio Pontificio, conte romano
 Dottore di teologia, Deputato alla Dieta provinciale dell'Istria ecc. ecc.

Capitolo:

Monsignor **FRANCESCO PETRONIO**, Protonotario apostolico a guisa dei partecipanti, Prelato domestico di Sua Santità Leone XIII, Consigliere concistoriale, Esaminatore prosinodale, Cavaliere della Corona ferrea, Preposito, ecc. ecc. — Don **Carlo Mecchia**, Decano — Don **Francesco Franza-Zarotti**, Canonico — Don **Giacomo Bonifacio-Manzini**, Canonico — Don **Giacomo Michelich**, Canonico.



00000503535

Canonici onorari.

Don **Giovanni de Favento-Apollonio**, emerito professore ginnasiale ecc. ecc. — Don **Giovanni Zamarin**, Parroco d'Isola, Cavaliere dell'Ordine di Francesco-Giuseppe I, ecc. ecc. — Don **Felice Sichich**, Arciprete, decano e parroco di Pirano — Don **Lorenzo Schiavi**, Professore ginnasiale, ecc.

Sacerdoti:

Don Luigi Vascon, Vicario corale e Cooperatore parrocchiale — Don Giacomo Daris, idem — Don Giovanni Pecchiar, Vicario corale, e Cooperatore parrocchiale — Don Francesco Fonda, idem — Don Angelo Marsich, curato in quiescenza, Membro della civica Commissione archeologica — Don Biagio Glavina, I Curato dell'i. r. Stabilimento penitenziario maschile — Don Antonio Legovich, II Curato dell'i. r. Stabilimento penitenziario maschile — Don Giovanni Revelante, Direttore delle i. r. Scuole magistrali e di pratica, Cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe — Don Giovanni Bennati, Professore presso le i. r. Scuole magistrali e di pratica — Don Francesco Panciur, idem — Don Nicolò Spadaro, Professore presso l'i. r. Ginnasio superiore — Don Giacomo Apollonio, Direttore dell'Istituto Grisoni.

Sacerdoti assenti:

Don Giorgio Bacci, Cooperatore a Buie — Don Domenico Bullo, Cooperatore a Trieste — Don Stefano Stradi, Cooperatore a Muggia — Don Antonio Urbanaz, Parroco a Momiano — Don Giovanni Cavaliere Zamarin, Parroco ad Isola — Don Pietro Zobaz, Curato a Castel-Venere.

Chierici:

Don Francesco Albertini — Don Pietro Vascon.

FONTI

- L'archivio municipale di Capo d'Istria.
L'archivio parrocchiale di Capo d'Istria.
«La corografia ecclesiastica», del vescovo Naldini.
«I commentari dell'Istria», del vescovo Tommasini.
Il periodico «L'Istria», del cav. Dr. Pietro de Kandler fu Paolo
«Le effemeridi e gli annali istriani», di Don Angelo Marsich.
«Guida storica dell'antica Aquileja», di Vincenzo Zandonati.
«L'Istria», note storiche di Carlo De Franceschi.
«Lettere sull'Istria», di Jacopo Bernardi, emerito Vicario capitolare della diocesi di Pinerolo.
«S. Nazario, Protovescovo di Capo d'Istria», Cantica di Monsignor Preposito, Cavaliere Francesco Petronio.
«Le memorie inedite dei Minoriti Cargnati e Tommasich».
La «Biografia degli uomini distinti dell'Istria», del can. Pietro Stancovich.
Il periodico «Il Popolano dell'Istria», degli anni 1850 e 1851.
Il periodico «La Provincia dell'Istria.»
«Le croniche sacro-profane di Trieste, del sacerdote Don Giuseppe Mainati.
I programmi del Ginnasio-liceale di Capo d'Istria.

INDICE

Dedica	3	Serie dei Vescovi di Capo d'Istria	20
L'autore al lettore	5	Serie dei Mitrati	21
S. Nazario, Protv. di Capo d'istria	7	Saggio di Serie dei Decani	22
Il Duomo	16	Clero di Capo d'Istria nel 1745	ivi
Dipinti nel Duomo	17	» » » 1888	23
Patriarchi soggiorn. in Capo d'Istria	17	» » » »	24



